Visibile e insieme invisibile

“Sono il Primo e l’Ultimo e il Vivente”: così si presenta il Signore risorto a Giovanni, nel libro dell’Apocalisse. Il veggente è atterrito dal suo aspetto. Come sia quel corpo che ha vinto la morte ed è entrato pienamente nella sfera della vita divina, non lo possiamo sapere e dobbiamo restare a ciò che dicono i primi testimoni. Due cose inconfutabili registrano i vangeli: il Risorto ha un vero corpo umano, nel quale può mostrare le ferite della sua passione; eppure il suo corpo ora non è più soggetto alla corruzione né ai limiti dello spazio e del tempo. È partecipe della onnipotenza divina. Quando appare può essere riconosciuto subito oppure quando egli stesso vuole manifestarsi; può entrare nel cenacolo a porte chiuse e tuttavia essere toccato, mangiare con i discepoli.

L’insegnamento dei Padri accosta, a questo proposito, il miracolo della risurrezione dal sepolcro al precedente prodigio, quello del camminare sulle acque, mentre i discepoli credono che sia un fantasma. Ma anche altri eventi miracolosi sono richiamati, dal concepimento senza concorso d’uomo alla nascita verginale: tutti attestano che nulla è impossibile a Dio. Agostino avvisa: “Se cominci a discutere l’essenza dei miracoli coi mezzi umani, temo che tu perda la fede”. E Cirillo di Alessandria fa notare che, quando si celebra la Messa, Gesù non entra certo dalle porte eppure noi teniamo tra le mani il suo corpo e lo riceviamo con un esplicito riconoscimento dicendo: “Amen!”. Lo diciamo vedendo il segno, ma credendo alla realtà che non vediamo.

Chi ci guida alla fede

Ripetiamo così l’esperienza di Tommaso: il Signore entra nel cenacolo a porte chiuse ed egli può vedere e toccare il corpo piagato, crede però al Dio invisibile e lo esprime con la più completa formula di fede di tutto il vangelo: “Tu sei il mio Signore e mio Dio”. Se pensiamo che queste parole sono riferite al crocifisso del Golgota, non possiamo che stupirci: sono dette da un israelita ben persuaso, come ogni israelita, che Dio non si può vedere e restare in vita; né d’altronde un vero israelita avrebbe mai potuto credere a una risurrezione solo spirituale, senza vedere e toccare un corpo vivente. Se tuttavia Tommaso “vide un uomo e confessò Dio”, fu in grazia della stretta relazione che intratteneva con Cristo. Nel famoso dipinto del Caravaggio, il suo dito viene condotto nella ferita dalla mano di Gesù: è infatti lui che guida la mente e il cuore perché - liberamente lasciandosi condurre - la persona giunga all’atto di fede.

La grazia della domenica

L’incontro con il Risorto che risuscita anche la nostra fede è la grazia dell’ottavo giorno. La prima comunità cristiana lo ha chiamato “il giorno del Signore”, la “domenica”. In esso si è anche rivelato il senso della storia e della creazione, che sta oltre il tempo e ha Cristo risorto per principio e fine ultimo. Nel tempo egli continua, come in quella prima domenica, ad alitare lo Spirito e a comunicare ai discepoli il potere di rimettere i peccati; fa della Chiesa il sacramento del perdono di Dio per tutti gli uomini. Ormai la visione diviene superflua: “Beati quelli che non hanno visto e crederanno!”. E infatti noi ora “riceviamo la vita della fede attraverso la Chiesa nostra madre, madre della nostra nuova nascita” (Catechismo della Chiesa cattolica, 169).

don Giorgio Maschio